

**Annemarie Schwarzenbach, *La gabbia dei falconi*,
Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, BUR 2007, pp.
232, € 8,80, traduzione e cura di Melania Mazzucco**

Dalla terrazza di questo caffè guardo con fremito la vita. Vedo poco di essa: il suo disordine, in questo suo concentrarsi entro questa piazzetta nitida e mia. Una fiacchezza, come il principio di una sbornia, mi illumina di cose l'anima. Fuori di me, nei passi dei passanti [...] scorre la vita evidente e unanime.
(Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*)

paesaggio della genesi,
collisions e acque..."

"Mi addentro nel
di rimbombi,

Federico Garcia
Lorca

Annemarie Schwarzenbach è una creatura singolare. Attraverso le sue pagine, racconta la sua inesauribile voglia di sapere, capire o meglio comprendere la vita, il tutto con un'intensità tale da farci sentire una specie di richiamo, un urlo di libertà emergere dalle sue parole.

Per anni dimenticata, caduta nell'oblio e oggi più che mai attuale. Una donna tra gli uomini del suo tempo, diversa, intraprendente, il suo sguardo e la sua poetica dandy le concedono una posizione particolare nel mondo. È un'osservatrice attenta, dallo sguardo perspicace e rivelatore. Spinta dalla sua vita privata non facile, in un momento storico peculiare e indimenticabile come quello popolato dagli spettri del nazismo, Annemarie viaggia, tentando voracemente la fuga dalla sua gabbia dorata.

Proprio il viaggio è filo conduttore della sua poetica, una sorta di *commutatio loci*, in realtà anche terza via di fuga di fronte ad una scelta difficile tra una famiglia devota all'ideologia nazista ed un legame, nello specifico quello con i fratelli Mann, di rotta contraria. Annemarie sembra votata al segno di Caino (Mazzucco), nelle vesti proprie degli ignavi, eternamente incatenati nel bivio della scelta, e destinati a tradire ed abbandonare dietro di sé, a volte, le persone amate. Intraprende il suo percorso iniziatico alla ricerca della propria identità, guidandoci in località affascinanti, depurate dall'esotismo caro ai colonizzatori, cornici di storie di emarginazione e solitudine. Sono vicende umane, plasmate da una vita che conduce a sentieri impensabili, lì dove la realtà supera la fantasia (Beni Zainab). Personaggi reali, che Annemarie ha conosciuto e assorbito e di cui ritrasmette le peculiarità, spesso all'insegna di un'estetica della nostalgia e della rassegnazione. I suoi personaggi sono intrisi di lei, che li cattura dalla realtà e li mescola alle sue vicende personali, cercando poi di renderli attraverso uno sguardo obiettivo, adatto ad una reporter intraprendente quale è, mettendo insieme pezzi di Persia, Russia, Turchia, Siria.

Altra componente di importanza semantica è l'archeologia, intesa come parte ricostruttiva, come possibilità di lasciare un segno nella storia e ricomporre la propria identità, esorcizzando il bisogno atavico di potere sulla vita e negli eventi. Stralci di storia ci dicono da dove veniamo e dove andiamo, ci assicurano che esistiamo nello spazio e nel tempo di ieri e di domani. La riduzione in cenere di ogni potere terreno la inebria (Mazzucco), l'uomo è polvere, sabbia e la sua vita in Oriente non ha alcun peso, non ha valore, la morte è naturale e inevitabile e non resta che accettarla. Scrive Pessoa: "Ogni cosa è vana come rimestare la

cenere, vaga come il momento in cui non è ancora alba”.¹ Può uno spirito inquieto accettare una rassegnazione di questo tipo? La sua ribellione, il suo rifiuto non possono che venire sfogati attraverso l’obiettivo: il suo spirito, il suo bisogno di raccontare esplode. Ed ecco che narrare è necessità di vita.

“Tu vuoi dire: come ogni paese. Si può descriverlo?”

“Ha un carattere, magnifico e desolato, che si può far capire” “Ma la Persia è per ognuno qualcosa di diverso. Significa per ognuno qualcosa.”

(Il fidanzamento di Van)

Ma lo scoglio è l’Io, quella fastidiosa quanto nebulosa circostanza per cui è meglio non scrivere di sé. Ecco allora la risoluzione nell’altro, depurare il tutto dal sentimentalismo e dal coinvolgimento e declinarlo attraverso uno sguardo esterno. La ricerca avviene tra le fila dell’alterità orientale, negli occhi di altre donne e mondi diversi, nei quali a volte si è costretti a fare cose ripetitive e senza scopo, solo perché ordinate da dittatori illuminati. Una sensazione di inutilità che svuota la vita di senso, la priva di quello stimolo alla rincorsa verso la felicità. Questo forse vuole significare la sua raffigurazione degli ingegneri in *Tre giorni d’alba*, quando fa dire loro: “Di vivere non se ne parla, ma si può morire per la propria patria”. Ingegneri esuli e abbandonati a condizioni vergognose in nome di alti ideali, servitori e donne sole, anche quando ricoperte di attenzioni come la scrittrice Katrin Hartmann (*Una donna sola*), o Valentine (*L’addio*) o ancora Billy (*La terra promessa*), donna sola con la sua omosessualità. Può la personalità avere vita facile in un mondo in bianco e nero? Ed ecco la chiave di lettura di queste pagine: il falcone. Una creatura libera di allontanarsi in volo, ma mai di fuggire. Gli è concesso

librarsi nel vento, ma poi è costretto a posarsi nuovamente sul braccio del padrone. Lui e loro, quei personaggi che rincorrono un sogno, un amore, una donna, il senso della vita, rinchiusi nelle loro gabbie dorate (Mazzucco), ma che più spesso hanno perso il gusto della ricerca, rassegnati ai loro ruoli.

“Si dovrebbe poter diventare un pezzo di deserto e un pezzo di montagna, e una striscia di cielo di sera. Ci si dovrebbe affidare a questo paese e disfarsi in esso. Vivere *contro* è una tale impresa che si muore di angoscia.” (*Quasi lo stesso dolore*)

L'irrequietezza si cela dietro a quell'io sagace, che ribatte ad una Mrs. Batten intenta a redarguire la sua ospite che combatte contro i mulini a vento, in una Persia spenta in cui la vita è impossibile e il colore non esiste più. Eccola germogliare dalle parole della protagonista, convinta che bisogna credere lo stesso, e basta il sorriso di un giovane ragazzo persiano per concludere: “Forse ci sbagliamo,”dissi a Mrs. Batten, “quel che conta è quasi lo stesso dolore”. Sopravvivere, ecco di cosa si tratta. Vivere è un'altra cosa.

(Licia Ambu)

[1] Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*, Milano, Feltrinelli, 2001